

cento% ROCCHETTE



VENTICINQUE PRIMAVERE



SOMMARIO:

Venticinque primavera	1
L'anno della zona cambio	2
Il signore della festa	2
Venticinque anni di 100%	3/4
Pillole d'arte	4
La campanella Montani-Palelli	5/8
Ciao Antonio	8
Un altro punto di vista	9
Alla ricerca di Adamo ed Eva	9
Rocchette di ieri/oggi	10/11
Macchinaaaa!	12
Il mio ritorno	12
Orologio da torre...	13/14
Il pensiero di Don Antonio	14
Il mondo dei bambini	15
Il mio primo giorno a Rocchette	15
Un rinnovo importante..	16
La processione	16
I nostri primi 10 anni a Rocchette	17
Il mio 100%	18
Il saluto del sindaco	18
C'è ancora un gruppo di amici	19
Girolamo Troppa da Rocchette	20

Distribuzione gratuita

Voglio iniziare questa nuova avventura come coordinatore del giornale con una mia foto scattata tre anni fa, in una soleggiata domenica di primavera, dove la messa a fuoco sta sul ramo che "caccia" nuove gemme - come diciamo da queste parti - e Rocchette è sullo sfondo come lo è stato in tanti secoli, facendo da cornice a storie d'amore, d'amicizia, di vita che si consumano all'interno delle sue mura. La scelta della foto e del titolo vogliono essere di buon auspicio dopo questo "inverno" che da un anno e mezzo ci ha costretti ad una pausa dopo le ultime due feste andate ben oltre le nostre

aspettative: quella di Halloween ad ottobre 2019 e quella dell'Epifania a gennaio 2020, dove sia nell'organizzazione che durante la preparazione, il centoper cento Rocchette sembrava essere tornato con lo spirito e l'entusiasmo degli esordi e tutti noi guardavamo al futuro carichi di voglia di rinnovamento e di "cacciare" queste gemme di cui ho scritto all'inizio. Con questo spirito ho accolto la proposta di prendere le redini del giornale al posto di Romano Stentella che ringrazio sia per la pazienza che per il prezioso aiuto che mi ha dato in queste settimane e con lo stesso spirito mi impegnerò a fare del mio meglio

affinché ognuno si senta sempre di più parte integrante di questa comunità a partire dagli articoli di questo giornale che fungerà come "memoria storica" per gli anni a venire cosicché chiunque, rileggendo queste pagine, quelle già scritte fino ad oggi e quelle che dobbiamo ancora scrivere, possa ricordare con un sorriso o perché no, con una lacrima di commozione, i momenti più significativi della storia vissuta nella nostra comunità rocchettana.

Stefano Tancini

Rivista Annuale dell'Associazione 100%Rocchette onlus Coordinamento: Stefano Tancini (foto e disegni degli autori). Un grazie a chi ha collaborato a questa edizione: TESTI: Romano Stentella, Michela Tancini, Giuseppe Della Croce, Renato Liquori, Emmanuele A. Jannini, Emanuele Sabatini, Emanuela Buldini, Alice Carfi, Ilaria Granieri, Paola Petrucci, Don Antonio Baracchini, Michelangelo Greco, Manuela Uras, Paolo Della Croce, Johanna van der Meer, Egidius Hopmans Lauretta Tascioni, Michele Concezzi, Michela Barbeta, Roberto Della Portella. FOTO: Linda Cecchini, Paola Petrucci, Antonio Tamburrini, Emanuela Buldini, Pierina Angeletti, Andrea Cecchini, Mirella Calistri, Orietta Tosti, Arianna Ciofi, Massimo Boccolucci, Manuela Uras, Alice Carfi, Rosetta Barbeta Cahlan, Caterina Cordaro. QUADRI: Ettore Marri, Stefano Liquori.

L'ANNO DELLA ZONA "CAMBIO"

Come dicevamo nell'edizione del 2020, è arrivato il momento di passare il testimone e paragonandoci a dei personaggi di recente saliti alla ribalta, potremmo correre anche noi la staffetta 4x100 e se poi non arriverà la medaglia d'oro di sicuro un po' di cambiamento non farà male al giornale e alla sua freschezza.



Continuando con il paragone, quest'anno somiglierà a quel tratto di pista, la cosiddetta zona cambio, dove i due atleti corrono insieme,

cercando di non far perdere velocità al testimone, chi dopo averlo lasciato rallenta e chi dopo averlo preso accelera il più possibile per proseguire poi da solo cercando di fare il meglio possibile. "Da parte mia ringrazio ancora una volta tutti coloro che hanno collaborato alle mie edizioni, ribadendo che questa avventura è stata veramente appassionante, piena di spunti interessanti, mi ha dato modo di conoscere e di approfondire la conoscenza di tante persone e altrettanti argomenti, di sicuro mi resterà molto da conservare. Stefano Tancini, sarà il nuovo coordinatore e sue saranno le decisioni su chi interpellare per reperire articoli e materiale, sua l'impronta da dare al giornale, sue saranno le fatiche per convincere i dubbiosi, gli indecisi e i pigri, ed infine sue le ansie per arrivare a

stampare in tempo e fare tutto nel migliore dei modi, ma saranno sue anche le soddisfazioni e i meriti. Per quanto riguarda invece la comunità, non possiamo fare altro che aiutarlo con un contributo di idee, scritti, disegni, poesie e altro, incoraggiandolo e soprattutto facendogli sentire che siamo tutti con lui in questa invidiabile quasi ventennale, esperienza di pubblicazione del giornale annuale dell'associazione Rocchette.

Romano Stentella

IL SIGNORE DELLA FESTA

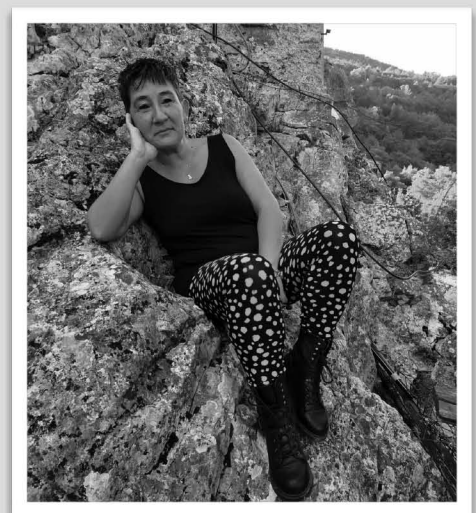
Ed eccomi qua per la prima volta a scrivere per il giornalino, emozionata ed orgogliosa di aver avuto in casa mia la Mazzetta per tutto l'anno. È stata un immenso piacere per me riceverla poiché la mia famiglia l'ha tenuta tante volte ma io personalmente non ho mai avuto questo privilegio.

Questo mio desiderio è stato spinto dal fatto che sono molto legata a Rocchette, è qui che è nata mia nonna Quintilia con cui ho avuto sempre uno splendido rapporto e mi ha insegnato e tramandato i valori del vivere in armonia con il paese, e sempre qui ho passato ogni estate dalla mia infanzia dove mi sono creata tantissime amicizie diverse che tutt'ora sono presenti e significative.

Da qualche anno è cresciuta in me la voglia di stabilirmi qui nei mesi estivi senza essere costretta a dover viaggiare di giorno in giorno; da piccola sognavo una casa in cima al campanile dove vivere con la mia famiglia quando sarei cresciuta, crescendo questa mia fantasia credevo fosse svanita ma con il tempo mi sto accorgendo che mi sbagliaivo.

La fortuna di aver tanto amato il mio paese da sempre ha fatto sì che trasmettessi questo sentimento così forte verso Rocchette anche alle mie figlie e al mio compagno.

Concludo dicendo che insieme alla mia famiglia, come tutti i Rocchettani, non vediamo l'ora ogni anno che arrivi la fine dell'estate per trascorrere insieme la festa del paese che si conclude ogni volta con la processione in onore della Vergine Maria.



Michela Tancini

VENTICINQUE ANNI DI 100%

Era l'estate del 1996 quando iniziammo quest'avventura. L'entusiasmo di un gruppo di ragazzi poco più che adolescenti s'impegnava divertendosi a dedicare molto del suo tempo a questo piccolo borgo, capace di rappresentare un punto fermo della vita di ognuno di noi. In questo lungo periodo si sono succedute numerose vicende e vicissitudini. Ripercorrere tutti questi 25 anni sarà lo scopo di una pubblicazione fotografica in prossima uscita, la quale avrà dovizia di particolari supportata dal fondamentale ausilio delle immagini.

Al fine di descrivere lo spirito e l'identità del gruppo si svilupperanno dei temi rappresentativi che hanno ricoperto un ruolo centrale nell'impegno e nella dedizione dell'associazione onlus 100% Rocchette.

Il nome

Nel 1996 partimmo come comitato festeggiamenti senza un nome specifico. Dopo tre anni, nel 1999, qualcuno ebbe l'idea di fare le felpe da distribuire a tutto lo staff del comitato, personalizzate con il soprannome di ognuno di noi. La cosa presupponeva l'ideazione di uno slogan che concentrasse lo spirito del gruppo e ne trasmettesse l'identità. Uscì "100% ROCCHETTE". La combinazione delle due cose fu uno dei nostri più grandi successi attirando l'ammirazione e il consenso di tutto il popolo di Rocchette e non solo. La frase trasmise subito un acceso senso di appartenenza dove il campanilismo di un borgo così piccolo spicca indiscusso. Tuttavia dietro a 100% ROCCHETTE ci sono molteplici accezioni. Sicuramente la nostra gioventù ci portava a comunicare al "mondo" la nostra fierezza di fare un qualcosa che traesse da Rocchette il 100% delle risorse necessarie, rivendicando il valore intrinseco e forse poco visibile del paese. Inoltre una delle caratteristiche peculiari di Rocchette è la coesione di tutti. Chiunque passa a Rocchette sente questo sentimento che unisce vite diverse, professioni diverse, caratteri diversi. Succede

quindi che in qualsiasi avvenimento sociale o personale riguardante Rocchette si innesca un "misterioso" meccanismo che coinvolge tutti al 100%. Se fai una festa a Rocchette sei portato ad invitare tutti al 100%. A Rocchette c'è una socialità un po' accesa, ai limiti dell'utopia, che trascina ogni aspetto della propria vita al 100%. La cosa, portando con sé inevitabili controindicazioni, è finalizzata a mettere in primo piano il gruppo e la sua longevità, ad discapito di fazioni, individualità e piccolezze

La gastronomia

A differenza delle precedenti gestioni il 100% ha sempre messo la gastronomia come tema centrale della propria attività, con l'intenzione di valorizzare i prodotti e le ricette locali, strizzando l'occhio a culture multietniche. Partendo dai primi anni dove si preparavano solo salsicce o panini, si è passati a fare uno stand che raggiunse i 250 coperti per sera, con antipasti, primi, secondi e dolci. La tendenza degli ultimi anni è quella del percorso itinerante lungo le vie e le cantine del paese.



L'intrattenimento

L'aspetto culturale ricopre un tema più che centrale nell'attività del 100%.

Il grandioso spettacolo pirotecnico che per anni ha illuminato la valle di Rocchette, rappresentando un vero cavallo di battaglia, ha reso questo borgo famoso in tutta la zona.



Gli spettacoli musicali e teatrali con la partecipazione di grandi personaggi del mondo dello spettacolo:

- 1999 – Alvaro Vitali;
- 2000 – Carlo Frisi;
- 2001 – Pippo Franco e Carmine Faraco;
- 2002 – Maurizio Mattioli e Fabrizio Braconeri;
- 2003 – Roberto Ranelli;
- 2004 – Nino Taranto, Timothy e Carmine Faraco;
- 2005 – Raul Maiuli e Antonino;
- 2006 – Gianluca Ansanelli, Emilio Pizzalis e Marco Marzocca;
- 2007 – Enzo Salvi;
- 2008 – Dado;
- 2009 – Paolo Micone;
- 2011 - Alessandro Bianchi e Michelangelo Pulci;
- 2012 – I sequestratori.



Il mecenatismo

Nel corso degli anni sono state organizzate numerose mostre di arti figurative come la pittura e la fotografia, unitamente all'indizione di alcuni concorsi per la realizzazione del manifesto della festa di cui si riportano i vincitori:

- 2006 –Cristina Guglielmi;
- 2007 – Luigi Colletti;
- 2008 – Luigi Colletti;
- 2009 – Stefano Liquori;
- 2010 – Stefano Liquori;
- 2011 – Stefano Liquori.

Particolare importanza hanno riscoperto l'allestimento suggestive illuminazioni e installazioni di costumi, antichi mestieri e spettacoli di strada, fino ad arrivare al 2019 dove sono state approntate due nuove manifestazioni: "Il castello della paura"(un halloween davvero particolare) e ".....a rochette puoi"(presepe vivente itinerante nel borgo di Rocchette).

I lavori pubblici

I ricavati dell'attività dell'associazione sono stati devoluti e investiti tutti su Rocchette in particolar modo sui lavori pubblici di ristrutturazione o restauro di alcune parti del borgo.

I lavori eseguiti possono così riassumersi:

- Ristrutturazione del circolo ricreativo;
- Piantumazione di due lecci in piazza maggiore;
- Ristrutturazione del tunnel di via Palazzo davanti l'immagine della Madonna;
- Ristrutturazione degli archi di via Porta Martino;
- Ristrutturazione del finestrone;
- Ristrutturazione del portone di Porta Maggiore;
- Ristrutturazione parziale della Sala Comunale;
- Ristrutturazione della Statua di San Sebastiano.



Queste sono gli interventi più significativi, tralasciando molteplici opere minori di recupero e riqualificazione del borgo.

Le pubblicazioni

Da molti anni, quasi da sempre l'associazione volge la propria attenzione a produrre annualmente delle pubblicazioni con la speranza e la chimera di lasciare una traccia scritta del proprio impegno e della propria attività. Si riportano di seguito le edizioni dell'annuale 100% Rocchette con il coordinatore che le ha curate:

- n° 0 – 5: Roberto Ciofi
- n° 6 – 11: Giuseppe Della Croce
- n° 12 – 18 più 2 edizioni speciali: Romano Stentella
- n° 19: Stefano Tancini

Si percepisce l'importanza di avere un foglio bianco dove scrivere i propri pensieri, le proprie emozioni e la propria storia, con la certezza di attraversare gli anni e parlare a generazioni future. Cose che oggi a noi sembrano banali, sicuramente avranno un valore indicibile tra qualche decennio, dove la nostra progenie potrà conoscere la nostra vita quando noi non avremo più la possibilità di raccontarla.

Giuseppe Della Croce

PILLOLE



LA PIAZZA DI ROCCHETTE IN UN QUADRO DI ETTORE MARRI

ROCCHETTE AL SOL'EONE

Al bivaccar sott'ombra
de vecchio arco antico
il cupolone risveglia
quell'animo assopito:

Fruscia l'arietta fresca
che genera i rottami
refrigerando le ossa
non c'è delizia eguali.

Il campanil troneggia
su tutti i colli e i piani
la sua voce echeggia
destando i rocchettani

...e le massaie meste
con pigra fantasia
s'assestano la veste
...è già l'Ave Maria...

Ma quell'arietta fresca
creata lassù in cima
suscita stupore!

Non c'è quella chiesetta
dell'Immacolata e Pia
da Lei ancor sorretta
del nostro Salvatore.

Renato Liquori

D'ARTE



LETIZIA PINTO IN UN QUADRO DI STEFANO LIQUORI

La Campanella Montani-Palelli racconta

La campanella delle dimensioni di circa 35-40 cm di diametro è stata ritrovata issata su di un piccolo campanile a vela – a tutti ignoto - della cappellania dedicata a San Sebastiano a Rocchette dal Parroco Don Pino Creanza il 4 dicembre 2020 e subito portata a terra per il restauro e la rimessa in opera, trovandosi in discrete condizioni (anche con batacchio originale ma distaccato) così come era in funzione il meccanismo di azionamento dalla piccola sagrestia della cappella. Nessuno era, incredibilmente, a conoscenza del manufatto, né della presenza del piccolo campanile, nascosto dalle successive superfetazioni.

La campanella reca una intestazione: la scritta superiore recita, dopo la



crocetta, +, **QUIDO PALELLUS ET TESTAM E T** mentre quella inferiore, lungo la base è (forse) più chiara,

recitando una preghiera: **PATER NO(ster) O**.

La fotografia che riportiamo mette bene in luce i dubbi. L'inizio della



frase è con la lettera Q e non G, che invece è normalmente scritta nel monogramma ai due lati dello stemma (vedi oltre): GP. Inoltre, non è facilissimo capire il senso della T dopo la parola TESTAME. Anche alla fine di PTER NOSTRO c'è una O di troppo.

La campanella sarebbe comunque da interpretarsi come una interessantissima testimonianza della pietà di Guido Palelli o della sua volontà testamentaria che aggiunge molte domande e alcune risposte alla nostra conoscenza dell'epoca della ripresa sociodemografica di Rocchette e Rocchettine, sullo scorcio del secolo XVI e lungo la prima metà del successivo, come accadrà a molti insediamenti dello Stato della Chiesa.

Scriva il Ciofi a proposito della Cappella di S. Sebastiano: <<Nel Seicento e in quasi tutto il

Settecento, la chiesa appartenne ai Montani. Essi ne avevano il patronato e bene fecero un sostanziale restauro all'inizio del Settecento.>> (R. Ciofi: Rocchette.

Fover, 2001). Sappiamo inoltre che la chiesetta nasce come Cappellania perpetua e beneficio laicale rogato nel 1634 della nobildonna **ARTEMISIA PALELLI** coniugata **MONTANI**: <<Essa (le, alla cappella) aveva assegnato una prima somma di 900 scudi, di cui 400 da pagarsi solo dopo la morte della congiunta **DORALICE SOLIDATI MONTANI**.>> Altri 350 verranno aggiunti successivamente da Filippo Montani. (Cit.)

La cappella fu poi per breve tempo nella disponibilità del Marchese Simonetti, quindi della baronessa Bianca Emilia Allier, che vi è sepolta, per passare ai baroni Cammuccini, che l'hanno concessa in uso pacifico alla popolazione di Rocchette da almeno quattro lustri.

I Palelli in Rocchette <<erano titolari di una celebre "Opera Pia", fondata con disposizione

testamentaria nel 1632. Segno certo, anche questo, di disponibilità economiche e di censo elevato.>> (Cit.) Il fondatore era **GUIDO PALELLI** <<con testamento rogato dal notaio Buonincontri di Roma. Egli lasciò che il suo patrimonio affinché servisse all'assegnazione, ogni anno, di una dote a due zitelle povere del paese. (...) Le ragazze erano nominate dal priore>>. (Cit.)

Come è noto, nel 1636 (per altri un po' prima o un po' dopo: nel 1630 o nel 1670) nasce **GIROLAMO TROPPIA** (che diverrà famoso pittore presso la corte pontificia, insignito del cavalierato dello Speron d'Oro, e autore delle belle tele custodite nella Parrocchiale) nella casa avita posta a non più di cinque metri dalla cappella, da **PIETRO TROPPIA**, benestante forse titolato, e da **PERSIANA PALELLI**, che si immagina, in assenza di evidenze inconfutabili, ovviamente congiunta della nobildonna Artemisia che possedeva la chiesa contigua.

Ma è il momento di introdurre un'altra importante famiglia nel panorama rocchettano dell'età controriformista. Il nobile Felice Montani, figlio di Alessandro e Laura De Sanctis, ebbe due mogli, Creusa Pellecrastina, da Torri in Sabina, e Plautilla Paluzzi, da Fianello.

Fu capitano della Milizia Pontifica a piedi e poi *Equestris Militiae Sabinorum Dux*. In assenza di dati robusti e di evidenze archivistiche, si potrebbe provvisoriamente immaginare che ARTEMISIA sposi un MONTANI, verosimilmente nei primissimi anni del '600, generando Giovanni Battista Montani che sposò nel 1619 Doralice Solidati da Contigliano. Il figlio visse a Roma, fu creato Cavaliere del Giglio e morì nel 1632, anno in cui la cappellania viene fondata dalla madre. In questa logica, GUIDO PALELLI sarebbe padre o fratello di ARTEMISIA e PERSIANA PALELLI nonché fondatore dell'Opera Pia nel 1634. PERSIANA, infine, sposa PIETRO TROPPIA e genera Girolamo nel 1636.

DATAZIONE DELLA CAMPANELLA

Questa ipotetica ricostruzione genealogica, fondata su incompleti lacerti e notizie sparse, potrebbe aiutare a datare la campanella. Essa è cimata da una scritta in carattere maiuscolo, da uno stemma al centro, ripetuto due volte, tra due lettere, e da una dedica alla base. Per potere identificare sia le iscrizioni, proponendone una lettura, e quindi la datazione del manufatto, occorre riconoscere i messaggi iconografici contenuti nello stemma stesso.

Romano Stentella, con la consueta acribia e dedizione amorevole alla storia di Rocchette e alla preservazione delle sue bellezze artistiche, si è dedicato a ricercare sui motori di ricerca gli stemmi delle persone citate, e ha così prodotto i seguenti risultati.

1° Stemma della famiglia Montani (Umbria) - D'azzurro alla fascia d'oro accompagnata in capo da una stella di sei raggi d'argento, e da un monte di tre cime dello stesso, movente dalla punta ("Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana di V. SPRETI", vol.2.p.347)

2° Stemma della famiglia Montani (Milano) - D'azzurro, al leone d'oro, sostenuto da tre cime di scoglio di verde in punta, il tutto accompagnato da tre stelle di otto raggi del secondo male ordinate in capo. Cimiero: un leone uscente d'oro. ("Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti" vol. secondo, pag. 160, compilato dal Comm. G.B. di Crollalanza, edito presso la direzione del giornale araldico, Pisa 1890.)

3° Stemma della famiglia Montani (Pesaro) - D'argento, al monte al naturale di verde movente dalla punta, sormontato da una cometa d'oro. (Crollalanza, ibidem)

È importante notare che gli stemmi citati qui non corrispondono affatto, o molto poco, allo stemma in gesso, di verosimile gusto settecentesco, probabilmente coevo ai

preziosi stucchi della Parrocchiale del S.S: Salvatore, al culmine del paese.



Nel Bollettino Annuale di Rocchette (E.A. Jannini: Araldica Rocchettana, pagg. 6-7, 2015) così è stato blasonato, sempre con l'aiuto del Perito araldico Maurizio Carlo Alberto Gorra (dell'Académie internationale d'héraldique): <<d'argento, a un monte di tre cime all'italiana, sostenente un serpente ondeggiante in palo sormontato da un crescente rovesciato, e sostenuto dalla campagna scaccata e bordata di rosso>>.



In realtà c'è un altro stemma attribuito ai Montani nel paese lo descrivemmo nel citato articolo come <<al civico 32 di via, appunto, Palazzo. Lo stemma di

casa Montani è del 1603, quindi coevo al portale del paese, distando da esso poche decine di metri. Si tratta di uno scudo di forma incerta, tendenzialmente un trapezio rovesciato che in sostanza costituisce la chiave di volta del portone. In linea con i manufatti più elementari di quel periodo, specie di zone gravate da scarso sviluppo socioeconomico, sembra anch'essa un'arma parlante: "troncato da un filetto: nel 1° un monte di tre cime alla tedesca, sormontato da un crescente rovesciato; nel 2° scaccato di sei per quattro file". Si sottolinea una certa semplicità esecutiva particolarmente in riferimento al crescente, sovradimensionato rispetto al tutto. Nell'articolo aggiungevamo che sia <<verosimile che uno dei due stemmi Montani siano una brisura dell'altro, indicante rami differenti della stessa famiglia, o che quello più complesso rappresenti l'alleanza matrimoniale con un'altra schiatta. I due stemmi non sono timbrati da corone.>>. È bene precisare che un tal genere di differenze è comunque normale a fronte delle ben difformi manufatture dei due stemmi.

Lo stemma Montani, di qualsiasi ramo, appare comunque sempre, almeno in parte, "parlante". I monti sono infatti sempre presenti. Ma tra gli stemmi Montani

descritti, l'unico che corrisponde alla parte superiore di questo sulla campanella è, improbabilmente, dei Montani lombardi, mentre i due presenti in stucchi e marmi nel paese non hanno alcuna somiglianza.

È ancora l'ottima ricerca in rete di Stentella a trovare una pubblicazione sui Montani (Filippo Orsini - Nadia Bagnarini: I MONTANI, Storia genealogica documentaria di una nobile famiglia umbra tra XVI e XX secolo. Anno e pubblicazione non indicati). Vi leggiamo alcune interessanti informazioni: <<Nel territorio spoletino il nome Montanus è documentato più volte (...). Nel castello di Arrone che ebbe in seguito una ramificazione a Piediluco e poi a Terni ed il cui stemma, ancora ben visibile sulla porta della cappella privata dedicata alla Madonna del Carmine in Arrone, presenta tra i vari elementi araldici anche un monte a tre cime sormontato da una stella, figure che contraddistinguono anche lo stemma dei Montani spoletini.>>

Nello stemma della Cappella di Rocchette è rappresentato, nel capo, un serpe. Potrebbe allora trattarsi della presenza nel territorio di un'altra nobile famiglia umbra (ricordo che Rocchette era ed è parte dalla diocesi di Terni, avendo mantenuto la dipendenza ecclesiastica antica che non ha recepito lo smembramento nelle

province operato nel ventennio), i Capitoni? In realtà, possiamo, nonostante la vicinanza geografica, considerare remota la possibilità di collegamenti con lo stemma dei Capitoni, attestato in forma ben diversa da una fonte ternana (L. Lanzi, Araldica di Terni, 1902-1907, Terni, Biblioteca Comunale, ms. 251, f. 173). Deve però essere ricordato che si legge ancora nello scritto dell'Orsini: <<in San Gemini l'unico che ebbe discendenza fu Antonio, padre di Ortensio e di Beatrice, quest'ultima sposò Francesco Averso Capitoni il 9 ottobre del 1659. I Capitoni furono un'antichissima famiglia feudale, che prendeva il nome dall'omonimo castello, con estese proprietà diffuse tra Narni, San Gemini e Todi, ebbero il titolo di conti di Torre Picchio, vicino a Castel dell'Aquila nel territorio di Todi e a San Gemini. Dall'unione tra il conte Francesco Averso Capitoni e Beatrice Montani nacque Caterina la quale trasferirà il cognome Capitoni Montani ai figli nati dal suo matrimonio con Giuseppe Fabi, di antico casato sangeminese, originando la famiglia Fabi Capitoni Montani. I Fabi Montani Capitoni ottennero la sepoltura nella cappella Fabi all'Aracoeli e ancora oggi è possibile vedere la lastra tombale con lo stemma della famiglia, appunto interzato con i tre stemmi Fabi, Montani e Capitoni >>. Lo stemma Fabi-Montani-Capitoni, qui riportato per

gentilezza dell'Araldista Gorra, per quanto consunto, non è però affatto simile a quello presente in stucco nella cappella di Rocchette, rendendo l'ipotesi di un riconoscimento assai remota.

LO STEMMA S U L L A CAMPANELLA

Veniamo quindi allo stemma della Campanella ritrovata, che non abbiamo ancora, volutamente, descrivere.



Appare evidente che lo stemma sulla campanella rocchettana di cui ci occupiamo ha due diverse immagini. È tuttavia improbabile che si tratti di uno stemma matrimoniale, perché in tal caso la prassi sarebbe stata di unire i due blasoni in uno partito (ossia uno a fianco dell'altro) e non in un troncato (uno sopra l'altro, come in questo caso). Forse è più praticabile l'ipotesi di uno stemma creato da una famiglia "minore" (ad esempio i Palelli) su imitazione di quello di un'altra "maggiore" (ad esempio i Montani), ammesso che i tre bastoni siano riconducibili ai primi e il leone con le stelle ai secondi dello

stemma, che è sovrapponibile a uno di quelli attribuito ai Montani (secondo stemma riferito come "milanese").

Lo stemma della campanella viene così blasonato dal citato Araldista Maurizio Carlo Alberto Gorra:

Troncato: nel 1° un leone nascente, accompagnato in capo da tre stelle di sei raggi male ordinate; nel 2° tre bastoni nodosi, posti in banda e affiancati.

L'esperto araldista lo trova <<molto elegante e ben fatto. Lo scudo è un raffinato sagomato accartocciato, circondato da una corona di (alloro? bacche e foglie compatibili). Le figure dello stemma riempiono bene i campi dello scudo, segno che l'artefice se ne intendeva. L'insieme può ricordare addirittura alcuni esempi di ceramica robbiana >>. (comunicazione personale).

Possibile quindi, ma improbabile è che lo stemma rappresenti il matrimonio, peraltro coevo e ben noto alle cronache del paese, tra l'Artemisia e un Montani. In effetti, le notizie sullo stemma Palelli, pur trattandosi di una schiatta che ebbe la sua importanza nello Stato della Chiesa, sono assai avare, tuttavia, i tre pali nodosi qui visibili in banda e affiancati possono facilmente ispirare l'ipotesi di un'arma "parlante" che si potrebbe blasonare come: troncato, nel 1° dei Montani, nel 2° dei Palelli.

L'Araldista nota che tre analoghi bastoni sono nello stemma dei romani Alberini (T. Amayden, Famiglie romane nobili, ms. XVII secolo in Biblioteca Casanatense, Roma, n° 1335, edito con note e aggiunte da C. A. Bertini, Storia delle famiglie romane, Roma, Collegio Araldico Romano 1910, vol. I, ad vocem).

In effetti, le fonti araldiche compulsate ignorano i Palelli, ma E. Mattei, nella sua "Collezione rara di stemmi gentilizi italiani esistente in Roma, archivio conte Pasini, Ravenna, Archivio di Stato, f. 17", segnala una famiglia Palella senza indicarne la località e abbinandola a uno stemma composto da elementi presenti anche nello stemma a stucco in San Sebastiano, ossia lo scaccato e la colomba: si osservi che, a prima vista, l'irregolare contorno assunto dal serpe possa anche essere scambiato con il profilo di un uccello

posato sul monte. Tale dettaglio, unito al fatto che tutta la decorazione a stucco appare in ottime condizioni, può conseguire a rifacimento di tutto o di parti dell'insieme nel corso dei quali il serpe può essere andato a reintegrare i resti di una precedente figura. Tale rifacimento daterebbe al 1701, fatto su commissione di Giuseppe Antonio Montani, figlio di Ludovico Montani e nato a Rocchette nel 1638. Gli stucchi della chiesetta sono infatti attribuiti al Troppa, o alla sua influenza, e a Michele Valsangiaco. Un'analogia similitudine di figure tra lo stucco e una fonte è data da G. B. di Crollanza (Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane, estinte e fiorenti, Pisa, presso la direzione del Giornale araldico 1886/1890, vol. II, p. 397), che cita i Montani di Fabriano estintisi nei Ramelli durante il XIX

secolo e dandone il conseguente stemma, un partito che a noi interessa nella sua prima parte: troncato: nel 1° d'azzurro, al monte di tre cime d'oro, sostenente una colomba sorante al naturale; nel 2° d'oro, a dieci palle di rosso. Se questo fosse (come sembra) lo stemma Montani di Fabriano, forte sarebbe l'analogia con lo stucco in San Sebastiano rispetto al quale gli scacchi quadrati che sono stati erroneamente visti come figure circolari ("palle"). Si aggiunga che la già vista fonte ternana (Lanzi, f. 421) assegna ai Montani dell'area uno stemma del tutto estraneo a questi.

Con squisita sensibilità il Sindaco Michele Concezzi ha provveduto negli scorsi mesi al risanamento della copertura della Cappella e al ripristino della parte più ammalorata della facciata, ridandole decoro. Anche grazie a questa meritoria opera, la

campanella ritrovata sul piccolo, quasi invisibile campanile a vela della cappella di San Sebastiano ritorna oggi, dopo un lungo oblio (nessun rocchettano ne aveva contezza, nemmeno nei racconti tramandati) a richiamare col suo suono antico i fedeli alla messa. Nei suoi rintocchi c'è la storia di alcune delle famiglie nobili e notabili di Rocchette e, verosimilmente, del suo figlio più illustre, il Troppa. Ma molti dubbi rimangono, stimolando una più approfondita ricerca delle fonti archivistiche, che non mancherà di appassionarci negli anni a venire.

**Prof. Dott. N.H.
Emmanuele A. Jannini,
O.E.S.S.G**

Ordinario di Sessuologia
Medica, Università di
Roma Tor Vergata



CIAO ANTONIO

Mi manca una barzelletta raccontata al volo passando in piazza, mi mancano le massime e i detti enunciati solennemente, mi manca quando sollevando lo sguardo dallo schermo dello smartphone (forse tenuto un po' troppo vicino agli occhi) scaturiva il solito "Buongiorno ragazzi".

Sei andato via di notte e questo maledetto virus non ti ha fatto tornare, senza contatti e nella forma priva di umanità in cui siamo costretti da questa situazione, sei rimasto tristemente solo, bloccato dai protocolli e dalle restrizioni.

Sei stato una parte importante della nostra comunità di cui ora si sente molto la mancanza, per questo ti vogliamo rivolgere un pensiero affettuoso e un saluto di amicizia sincera Ciao Antonio.... (e forza Inter).

Romano Stentella

UN ALTRO PUNTO DI VISTA

Ciao. Mi chiamo Emanuele sono il compagno di Michela Tancini, quest'anno signora della Festa, sono di Terni e più precisamente della cascata delle Marmore. Da dieci anni frequento Rocchette e le persone che la vivono assiduamente e mi sto piano piano inserendo sia instaurando amicizie che partecipando alle feste e collaborando con il mio piccolo contributo all'organizzazione degli eventi e sinceramente mi sono subito innamorato di questi luoghi dall'antico sapore e soprattutto del modo di interagire tra le persone incentrato sul piacere di stare insieme e di portare avanti tutte le tradizioni popolari, anzi cercando di aggiungerne delle altre!!! Mi è stato chiesto se volevo fare un piccolo articolo, all'inizio ho tentennato poi guardando la Mazzetta che quest'anno abbiamo noi a casa di Lillo e Mirella mi sono sentito di scrivere due righe proprio su quest'oggetto così Sacro e importante non solo per i rocchettani ma anche quelli come me che frequentano Rocchette. Vi racconto in poche righe ciò che ho provato l'altro giorno prendendo in mano quest'oggetto così prezioso: ero in camera e mi è venuto il desiderio di stringere tra le mie mani la Mazzetta visto che tra qualche giorno, dopo un anno che l'abbiamo avuta con noi, passerà ad un'altra famiglia e già sento un po' di malinconia! Mentre ero a

tu per tu con Lei, riflettevo su quest' oggetto e sul suo significato e mi sono trovato a fantasticare su quante famiglie nei secoli l'avranno tenuta in mano, (si dice che un oggetto ne assorbe anche l'energia), a quante preghiere avrà assistito e anno dopo anno in ogni famiglia quante storie deve aver assistito!! Mi sono commosso e ho pensato che gli oggetti non sono tutti

uguali! Del resto la gioconda non suscita le stesse emozioni di qualsiasi altro quadro.



Emanuele
Sabatini

ALLA RICERCA DI ADAMO ED EVA

Spesso, durante le nostre goliardiche serate rocchettane, ci ritroviamo chiacchiera dopo chiacchiera a raccontare aneddoti e vecchie storie, ricordando personaggi storici di Rocchette ormai scomparsi e intrecciando parentele sempre più sbiadite.

La comunità di Rocchette affonda le proprie radici in maniera profonda per centinaia di anni. Purtroppo molte cose sono andate perdute, dimenticando usi, costumi ma soprattutto persone. Da qui nasce questa titanica idea, di ricostruire e mettere per iscritto le varie discendenze, arrivando ai bambini che tutt'ora animano e movimentano il paese.

Non è stato un compito facile, sicuramente ci saranno degli errori e delle dimenticanze, sulle quali contiamo di avere supporto e segnalazioni, in modo da poter integrare e rendere l'albero genealogico che abbiamo messo come allegato, il più veritiero possibile.

Per motivi grafici e in base alle informazioni ricevute ci siamo concentrati sulle famiglie e le persone che frequentano Rocchette assiduamente, tralasciando chi per varie vicissitudini, non partecipa (o partecipa raramente) alla vita del paese.

La speranza è che anche i nostri figli possano aggiornarlo negli anni a venire rendendolo sempre più corposo e mantenendo vivo il ricordo dei cari non più tra noi, consapevoli dell'importanza della memoria e delle proprie radici.

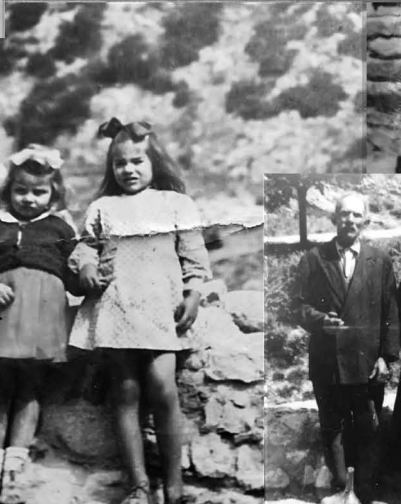
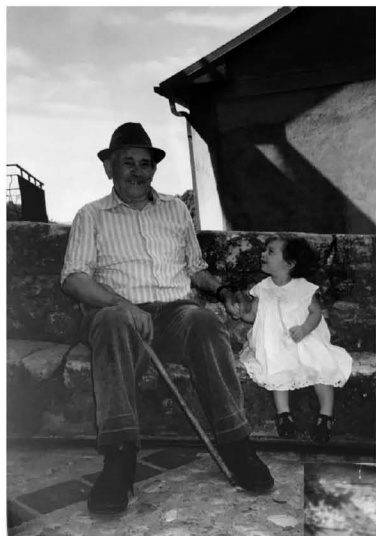
In questo modo Rocchette avrà la sua storia e le sue persone in maniera più tangibile e meno sbiadita.

Emanuela Buldini

Rocchette di Ieri...

Sulla scia dell'albero genealogico e riprendendo un pò le versioni dei giornali precedenti, mi piace dedicare due pagine con alcune foto della Rocchette di ieri e di oggi, dove cambiano le persone ma lo scenario resta sempre lo stesso. Questa "rubrica" vorrei portarla avanti negli anni e spero nella collaborazione di tutti i miei compaesani. Grazie a chi ha già condiviso con noi le proprie foto personali.

Stefano Tancini



... e Rocchette di Oggi



Le foto di "Rocchette" di ieri sono di: Linda Cecchini, Paola Petrucci, Antonio Tamburrini, Emanuela Buldini, Pierina Angeletti, Andrea Cecchini, Mirella Calistri, Orietta Tosti.

Le foto di "Rocchette di oggi" sono di: Emanuela Buldini, Arianna Ciofi, Massimo Boccolucci, Manuela Uras, Alice Carfi, Rosetta Barbetta Cahlun, Caterina Cordaro.

A loro un grazie immenso.

Macchinaaaa!

In estate Rocchette diventa la meta ideale per tutti i nostri bambini e ragazzi. Dopo i lunghi mesi invernali passati fra i banchi di scuola, trascorrere qualche giorno, settimana o addirittura l'intera estate qui diventa il desiderio di tutti. Ed ecco che, una volta arrivati, Rocchette si trasforma in un enorme parco giochi a cielo aperto. Tutti i bambini si riversano per le strade del borgo "appuntamento in piazza alle cinqueee!" li senti urlare, ed eccoli tutti in sella alle loro bici che giocano e si divertono. Battaglie a guardia e ladri, corse a perdifiato, nascondino, urla, canti e poi... "macchinaaaa!" li senti avvisarsi tra loro. Ecco un altro automobilista distratto attraversa la piazza del paese, forte, troppo forte, è l'ennesimo oggi! Mamme e nonne dalle panchine urlano "pianoooo!" ma il più delle volte il nostro **automobilista distratto** invece di rallentare ti manda a quel paese e accelera, come se avesse la ragione dalla sua parte. È per questo motivo che l'associazione 100% Rocchette, insieme al comune, nella persona del sindaco Michele Concezzi, hanno richiesto l'installazione di dossi (cuscini berlinesi) per rallentare la velocità dei mezzi nei pressi della piazza, tanto frequentate dai nostri bambini. Purtroppo, non c'è stato nulla da fare, nulla è valso raccogliere firme e presentare nuovamente richiesta a seguito del primo diniego, abbiamo quindi ricevuto ben due dinieghi da parte del ministero, identificato nella persona dell'Ing Silverio Antoniazzi. L'alternativa sarà tentare l'installazione di semafori, posti all'entrata del paese, che, rilevando la velocità del mezzo, diventeranno rossi all'occorrenza,

bloccando così il nostro **automobilista distratto**, ci vorrà purtroppo del tempo. Una buona notizia è però che questa estate, grazie alla collaborazione del comune, e alla disponibilità del nostro sindaco Michele Concezzi, il piccolo borgo di Rocchette è provvisto di una nuova segnaletica. "**ATTENZIONE! RALLENTARE, qui i bambini giocano ancora in strada**". Le belle realtà come quella di Rocchette dove i bambini preferiscono giocare a palla in piazza, ai videogiochi, tablet e tv, sono realtà che vanno tutelate e protette. Quindi ditelo a tutti **QUI I BAMBINI E I RAGAZZI CORRONO E GIOCANO IN STRADA, ANDATE PIANO!**

Alice Carfi

Ilaria Granieri



IL MIO RITORNO



Dopo cinquant'anni di assenza ho fatto ritorno al mio loco natio riscoprendo con gradita sorpresa quella stessa semplice e goliardica atmosfera resa tale dalla genuinità e attaccamento ad antichi valori delle persone con le quali ho condiviso la mia infanzia e con le quali ho il piacere e la fortuna di condividere la mia seconda giovinezza. Rocchette continua a vivere e rinnovarsi nel

tempo grazie ai tanti giovani che restano saldamente legati alle loro origini e che nel contempo regalano a Rocchette anche quel pizzico di modernità. Per questo e per molti altri motivi mi sento di dire: Grazie a Tutti

Paola Petrucci

OROLOGIO DA TORRE CHIESA DI SAN SEBASTIANO

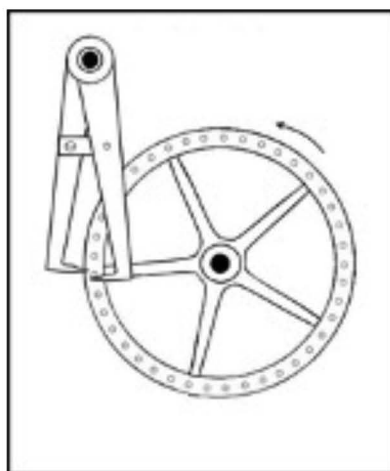
(storia di un restauro di Romano Stentella)



Non ci sono per il momento notizie certe sulla data di costruzione dell'orologio, anche se sulla banderuola segnamento posta in cima alla struttura è presente la data del 1922 che però potrebbe essere riferita ad una aggiunta successiva, non sono presenti neppure marchi o targhe riguardanti il nome del costruttore (circola una ipotesi che spiega questa mancanza attribuendo la costruzione

del nostro orologio all'esecuzione di una copia anonima della versione ufficiale eseguita su commissione e magari installata in qualche sito più prestigioso).

La forza motrice (flusso) necessaria al suo funzionamento è fornita da tre grossi contrappesi in pietra, che fissati a delle funi trasformano scendendo, la loro energia potenziale in movimento nel meccanismo. Fino agli anni 2000, la risalita dei pesi era affidata all'intervento manuale di un addetto che giornalmente arrampicandosi fino all'orologio, provvedeva con una manovella a riportarli in alto (si conoscono vari personaggi di Rocchette che si sono occupati dell'operazione, per terminare infine con Maurizio Fioretti di Torri).



Riprendo a parlare dell'orologio di Rocchette, dopo circa 7 anni dall'ultimo articolo, dove lo descrivevo sommariamente e lo classificavo come uno dei tesori nascosti presenti nel nostro paese, che pur essendo sotto gli occhi di tutti, spesso non vengono considerati e apprezzati con il giusto valore che meritano.

L'intervento a differenza dell'ultima, dove ci eravamo limitati ad installare un nuovo quadro elettrico di comando motori, questa volta è stato più esteso e ha interessato anche la parte di meccanica strutturale dell'orologio. Infatti oltre a sostituire due dei tre motori che nel tempo si erano guastati (per il reperimento un grazie a tutto il gruppo 100%rocchette ed in particolare ad Andrea Cecchini che ha prontamente reperito i motori di ricambio) abbiamo proceduto alla sostituzione di una delle funi, alla revisione delle tre carrucole, al rifacimento completo dei rulli di rinvio, ma soprattutto alla rimessa in funzione delle suonerie delle ore e dei quarti, da tempo non più funzionati.

Contemporaneamente è stato effettuato un consolidamento edile della torretta che lo ospita, compreso rifacimento dell'intonaco esterno con rinzafo e stabilizzazione delle tegole fino ad ora pericolanti (esisteva un'ordinanza che vietava la sosta e il transito nella parte sottostante).

Come in quasi tutti gli orologi di questo tipo, l'oscillazione ciclica di un grande pendolo, in collaborazione con un altro meccanismo calibrante detto scappamento, consente agli ingranaggi di muovere le sfere e indicare a chi rivolge lo sguardo verso il grande quadrante, il trascorrere del tempo con precisione e costanza.

Tra i moltissimi modelli costruttivi di scappamento esistenti, quello presente nel nostro orologio è il tipo denominato a "caviglie" (il nome in base alla forma dell'elemento che determina lo scatto) risulta solidale con il pendolo (asse delle caviglie), con cui scambia (invia e riceve) il movimento.

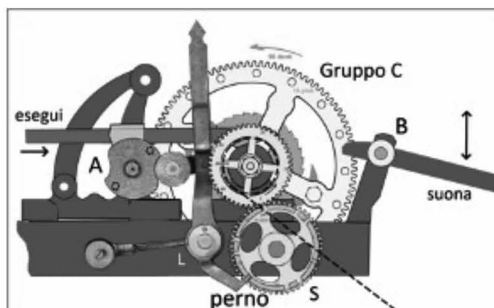
La rotazione della ruota con i pioli dello scappamento, con la regolarità dovuta al moto uniforme del pendolo, opportunamente moltiplicata da una serie di ingranaggi, permette alla ruota finale di compiere un giro completo in un'ora (lancetta o sfera dei minuti) in sequenza con questa un altro gruppo di ruote dentate (situate dietro il quadrante), questa volta de-moltiplicatrici, ottiene in uscita un giro completo ogni dodici del gruppo precedente (lancetta o sfera delle ore).

Tutta questa parte costituisce il cuore dell'orologio e viene definita treno del tempo.

Sono presenti poi altre due sezioni separate, comandate dal treno principale, il cui compito è quello di azionare i martelli che battono le ore e i quarti agendo sulla campana esterna posta in cima alla torretta, sono il treno delle ore e il treno dei quarti, ognuno azionato da un proprio contrappeso.

Queste due, in pratica sfruttano ognuna la presenza di particolari ruote a settori (es. la ruota **S** della figura nella pagina successiva), sulla cui corona anteriore sono ricavati degli spazi vuoti (numero e

posizione dipendono su quale treno sono installate); in base a dove si trovano gli spazi, ancora meglio in base a quanto distano tra loro, il meccanismo attuatore traduce e comanda il numero delle battute da inviare alla campana. Viene eseguito ogni volta un numero di rintocchi pari all'ora



corrente (da uno a dodici) ripetuto ogni 15 minuti e a seguire un numero di rintocchi (da uno a tre) pari al quarto.

Le tre sezioni dell'orologio sono mirabilmente integrate tra loro e montate su un robusto cavalletto in legno. I sostegni in acciaio, oltre ad essere funzionali al meccanismo sono anche artisticamente gradevoli con riccioli e sagomature tipiche del tempo.

Insieme a Emmanuele Jannini per tutta la primavera e l'estate 2021, periodicamente siamo saliti con l'intento di far ripartire i comandi delle suonate e la cosa non è stata facile; i meccanismi e gli ingranaggi coperti di residui di grasso vecchio di decenni avevano perso la loro funzionalità originale e si muovevano con estrema difficoltà al punto che il sistema si bloccava regolarmente (in particolare ed essenzialmente il treno delle ore), non riuscendo a vincere gli attriti in gioco; la parte esterna con i martelli non raggiungibile in modo agevole non poteva essere ripulita e oliata e quindi si doveva rimettere in moto semplicemente col l'uso ripetuto.

Comunque a forza di strofinare con solventi e petrolio, le parti in ottone sono iniziate a riaffiorare, olio e lubrificanti a volontà con progressione e costanza hanno iniziato a far sciogliere le parti a scorrimento, smontando ove possibile qualche ruota o pezzo per ripulirlo al banco, regolando inizialmente geometrie e posizioni in modo da applicare minore forza e ampiezza, nonché ricostruendo il

profilo usurato della leva che aziona il martello delle ore, alla fine siamo riusciti a far ripartire il tutto, attualmente con dei rintocchi non del tutto perfetti (forse un po' stonati, un po' disuniformi e apparentemente "stanchi"), ma comunque funzionanti e senza blocchi continui.

Al gruppo iniziale formato da Emmanuele e dal sottoscritto, da sempre appassionati e interessati alle vicende di questo splendido e prezioso orologio, si sono aggiunti altri che magari solo per curiosità oppure per vera attrazione si sono avvicinati mostrando apprezzamento e a volte vedendomi continuamente entrare ed uscire dalla porticina di via dei Monti, qualcuno mi ha chiesto se mi ero trasferito lì dentro, qualcun altro, proponendo soluzioni per ottimizzare il lavoro mi voleva chiudere direttamente nella torre a comandare di persona le suonate, anche se poi generosamente si offriva di fornire sul posto pasti e vettovaglie (... da allora tolgo la chiave della porta quando entro).

IL PENSIERO DI DON ANTONIO

Arrivai a Rocchette di Torri in Sabina nell'ottobre del 1998 quando mons. Gualdrini mi ha affidato la parrocchia del Santissimo Salvatore. La parrocchia nel suo insieme non ha un gran numero di abitanti, ma sono affiatati con una frequenza alla messa domenicale leggermente superiore alla media nazionale. È invece sempre viva la partecipazione alle feste di Sant'Antonio Abate la cui processione dalla chiesa parrocchiale scende e si dirige verso Vacone per rientrare in parrocchia; di San Sebastiano con una processione che parte dalla chiesa parrocchiale e termina all'eremo di San Sebastiano ristrutturato dall'attuale parroco; e la festività della natività di Maria Santissima in occasione della quale da qualche anno esce questo 'giornalino'. Nonostante il numero limitato di abitanti per quest'ultima festività Rocchette vede la suggestiva processione serale attesa e vissuta da diverse persone provenienti anche dai paesi vicini attratte dalla fede che ha dato vita ad una così bella tradizione. Una fede che ancora unisce i più giovani ed i più anziani di questa parrocchia nel prodigarsi per illuminare le vie del paese colorandolo di luci che irradiano una gioia tutt'oggi capace di riscaldare il cuore e fare compagnia anche nei giorni a venire. Si dimostra così vero che la vita di questi piccoli paesi è ancora oggi scandita dalla fede dei nostri anziani; fede

che sebbene oggi sia ormai ridotta ad un lumicino, ancora dimostra di essere insostituibile nella sua capacità di aggregare genti diverse per età, sensibilità, intelligenza, interessi, professione... unendole in un cuore solo ed un'anima sola dove non la paura o l'angoscia predomina ma quel sorriso che, come dice un bel canto mariano, 'nome non ha'. È un sorriso, infatti, che rimanda alla grazia di Dio che corrisponde in modo eccezionale al nostro cuore e che per questo lo ridesta nella suo genuino gusto ed amore per la Verità e la Vita a cui Maria ha dato carne e sangue portandoLo in grembo e dandoLo alla luce per noi con un mirabile parto. La mia preghiera è che la Madonna, Sant'Antonio Abate e San Sebastiano ridestino ogni giorno il nostro cuore insegnandoci a non accontentarci di gioie che passano e che finiscono per aumentare la nostra tristezza fino al cinismo (e/o, Dio non voglia alla disperazione). Alla Madonna, a Sant'Antonio e a San Sebastiano chiedo quindi di mostrarci ogni giorno la via semplice e bella che ci fa riconoscere e chiedere perdono dei nostri peccati per risorgere alla Vita Vera che proprio nelle loro feste riconosciamo reale e possibile anche per noi. La Madonna, Sant'Antonio e San Sebastiano ci custodiscano umili e perciò fedeli alla Santa messa domenicale per rinnovare in noi la gioia dell'incontro con Gesù cui le loro feste rimandano e dicono accessibile a tutti.

IL MONDO DEI BAMBINI

Tre mesi. Solo tre mesi per svagarsi e giocare mentre per i più grandi chiacchierare e scherzare e poi ...pouf, ti ritrovi catapultato in un mondo pieno di attività, impegni e imprevisti. Quei “tre mesi” qui a Rocchette volano. E per i bambini forse ancora di più. Ogni giorno ci vedete (mi ci metto in mezzo anch'io!) mentre corriamo, parliamo, andiamo in bici o giochiamo a pallone: i giochi, qui, sono questi. Ormai conoscete anche i nostri orari; ci mancava solo il luogo adatto dove giocare. Qualche anno fa venne inaugurata l'area giochi dedicata a Maria Tognarini, uno spazio per i bambini con tanto di giochi (scivolo, “su e giù”, struttura per arrampicarsi); d'inverno però si sa, per l'impossibilità di giocare all'aperto, il parco viene un po' lasciato a sé stesso e all'inizio di questa estate, la situazione non era delle migliori e noi non sapevamo dove giocare: in strada ci sono le macchine (naturalmente!), siamo anche un po' rumorosi quindi niente “burgolo” e dentro al portone è fuori discussione. Il parchetto in curva, sotto gli alberi (o come viene chiamato da noi, “parchetto vecchio”) è un po' limitato per andare in bici e pericoloso per la sua posizione. Un giorno, tra un gioco e un altro, ci venne l'idea di ripulire l'area costruita per noi tempo prima. Armati di scope, pale e attrezzi trovati sul posto, abbiamo tolto tutti i sassi, vetri, bicchieri, cartacce, cenere e polvere presenti nel parco. Nel frattempo, altri del nostro gruppetto si sono messi a bonificare intorno all'area interessata, togliendo qualunque tipo di erbaccia o pianta infestante. Ripulita la zona cucina (in fondo al parco), l'atrio della cantina e l'area giochi, ci siamo dedicati alla sistemazione delle aiuole e alla pulizia del parco da qualunque gioco rotto. Dopo tre giorni il parchetto era come nuovo. Noi avevamo un posto dove giocare, urlare, scherzare e divertirci, lontano dalle macchine e dalle case. Ma dovevamo trovare un modo perché l'ordine potesse rimanere il più tempo possibile: ecco perché abbiamo stilato una serie di regole che grandi e piccini devono rispettare. Solo chi rispetta le regole ha a cuore la libertà

degli altri. Confidando nel buonsenso di ognuno, speriamo che questo lavoro non sia stato fatto invano.

Michelangelo Greco



Dal più piccolo al più grande, in questo progetto, hanno contribuito: Mattia Cecchini, Alex Parisi, Cristian Parisi, Tommaso Tascioni, Priscilla Marinelli, Margherita Marinelli, Raffaele Viberti, Miriana Parisi, Damiano Viberti e Michelangelo Greco.



Il mio primo giorno a Rocchette

La mia esperienza a Rocchette nasce 21 anni fa'. Ho conosciuto mio marito Andrea a dicembre 1999, i suoi genitori erano originari di Rocchette. Andrea mi parlava spesso di questo paesino e ogni volta gli si illuminavano gli occhi. La mia curiosità per questo posto cresceva sempre di più... a febbraio del 2000 per la prima volta vengo a visitare Rocchette. Devo dire che ero molto emozionata ma appena arrivati in piazza il mio entusiasmo svanì in un attimo, mentre percorrevano la salita per arrivare

al bar dove lì avrei dovuto conoscere zio Emilio, arrivò una macchina con 5 cm di neve sul tettino e subito dopo scese un signore grosso dall'aria buebera... lo guardavo sbalordita perché portava solo una canottiera con quella temperatura gelida e subito ho chiesto ad Andrea chi fosse quello strano personaggio. Lui mi rispose: tranquilla è Angelo detto Angelone. Se il buongiorno si vede dal mattino, ho pensato tra me e me... Da quel momento invece non ho più smesso di venire a

Rocchette perché aveva ragione Andrea: è un posto bellissimo ed io stata accolta come se fossi una di qui.

Manuela Uras

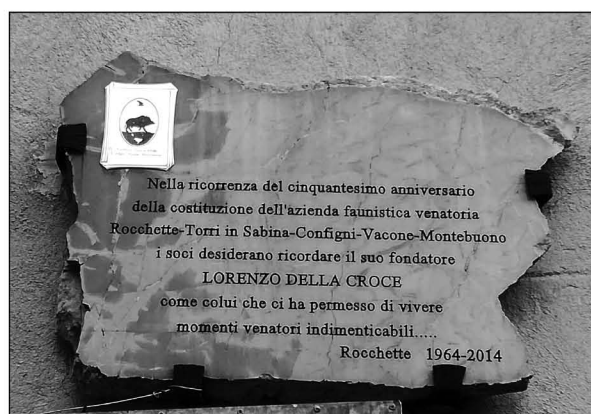


Un rinnovo importante, un ricordo commosso, un impegno di continuità

Con determinazione del 20 febbraio 2020, n.01666 pubblicata dalla regione Lazio il 17 marzo 2020 n.27 supplemento 2, la Regione Lazio ha rinnovato la concessione dell'Azienda Faunistico Venatoria "Rocchette.Torri.Vacone.Configni.Montebuono" a mio nome fino al 31 dicembre 2025. Atto importante per la socialità del nostro paese in quanto una parte consistente del nostro territorio (zona di Rocchette) è inserita nel perimetro di tale azienda e l'intero territorio di Rocchette è stato il primo ambito da dove è stata costituita il vecchio consorzio di caccia poi trasformata ad a.f.v. nel lontano 1954. Questa struttura ritengo che è parte integrante del tessuto sociale del nostro piccolo paese, e non solo di un'intera area geografica che gravita intorno ai comuni di Torri in Sabina di Vacone di Configni e di Montebuono, tale è riconosciuta anche dai soci di essa e non solo. A tal proposito voglio ricordare commosso un evento che ha riempito di gioia la mia persona e la mia famiglia, il ricordo che i soci dell'Azienda Faunistico Venatoria "Rocchette.Torri.Vacone.Configni.Montebuono" hanno rivolto a mio padre Lorenzo Della Croce, fondatore di tale azienda, per la ricorrenza dei 50 anni dalla sua costituzione (1954.2014), ricordo ancor più bello se penso che mia madre Maria Tognarini ha potuto vivere tale ricorrenza. Nel 2014 hanno voluto onorare il suo ricordo e porgere sulla sua abitazione una targa commemorativa, ciò riempie di gratitudine per il gesto e dà valore a ciò che vuol dire proseguire il percorso di gestione dell'azienda. Il compito di proseguire tale percorso, in mano alla mia persona, è allo stesso tempo un onore e un onere, in quanto la gestione di a.f.v. è oltre che attività venatoria, anche gestione del territorio. Pensare alla gestione del territorio è anche pensare al contenimento della specie cinghiale la quale eccedenza è alla luce di tutti sia per la pericolosità di essa, (pensiamo al rischio incidenti stradali), sia per la salute

pubblica, (pensiamo al contenimento delle malattie infettive da fauna), sia per le attività agricole fortemente colpite da tale presenza, (pensiamo al reddito di attività che in queste zone sono centrali). Come concessionario sono fortemente coinvolto riguardo tale problema, e sarò nel corso del tempo impegnato per risolverlo e cercare di supportare la regione nell'annoso problema degli ungulati. Questo atto mi riempie il cuore di gioia pensando di proseguire ciò che ha istituito mio padre con tanto sudore, e mi sprona a cercare di fare ciò che ha fatto lui, con lo stesso impegno, sicuramente con obiettivi diversi ma con lo stesso punto di vista. Se si pensa che in data di istituzione il cinghiale non era presente nei circa 2000 ettari in concessione, ed ora è una presenza da gestione di sovrannumero. Mi prenderò carico di tale onere, cercherò di farlo nel modo migliore, salvaguardando le linee guida del fondatore, e cercherò di impegnarmi nel contenimento dei problemi via via in divenire. Ringrazio ancora l'affetto ed il sostegno non solo a me da parte di tutti gli attori pubblici e privati che gravitano all'interno dell'azienda faunistico venatoria.

Paolo Della Croce



LA PROCESSIONE

È sempre stata un pò il fulcro della nostra festa, e tutti noi almeno una volta nella vita ne abbiamo fatto parte con orgoglio. Per noi ragazzi si inizia portando un lembo della bandiera, poi le crocette, i lampioncini, i lampioni grandi fino a portare a spalla la statua della Madonna. Parlando della processione, è inevitabile non pensare alla figura "austera" e

indispensabile di chi la guida, scandendo il passo del corteo e dando l'ordine di uscita dalla chiesa. Un compito importante che negli ultimi trent'anni è stato svolto da Peppino Boccolucci, Nazzareno Menicucci, Antonio Colantoni, Giuseppe Cecchini, Mario Menicucci ed ora Mario Colantoni. Tante volte ci siamo chiesti quale fosse l'ordine giusto di uscita, un ordine scritto sicuramente da qualche parte che poi si è tramandato di voce in voce e che negli anni a volte ha

creato un pò di dubbi davanti l'ingresso della Chiesa. Per questo motivo mi è sembrato utile chiedere in giro per il paese quale fosse l'ordine di uscita e scriverlo qui, sul giornale.



CROCE PICCOLA
CROCE CON BASTONE
DONNE E STENDARDI
CROCETTE
LAMPIONCINI
LAMPIONI
BANDIERA AZZURRA
BANDIERA ROSSA
CROCFISSO-AVvocato
BANDA
MAZZETTA
FORZE DELL'ORDINE
RAPPR. PUBBLICI
STATUA MADONNA
FEDELI CON CANDELE

I nostri primi dieci anni a Rocchette

Quando nel 2010 un'amica in comune ci fece conoscere, Egidio abitava a Santa Barbara, California, e Giovanna nel centro di Roma. Egidio lavorava come responsabile delle vendite in America Latina per un costituente di rose e gerbere e non si poteva spostare. Perciò decidemmo che Giovanna si sarebbe trasferita a Santa Barbara. Fra l'altro, lavorando nella distribuzione cinematografica, le piaceva l'idea di vivere vicino a Hollywood... Giovanna non poteva né voleva lasciare del tutto l'Italia e aveva pensato di trasferirsi in campagna già prima di conoscere Egidio. La Sabina l'aveva conosciuta anni prima perché ci abitavano degli amici. Poi su casa.it abbiamo trovato la casa di Alfredo e Pina Necci. A marzo 2011, mentre Giovanna stava facendo il trasloco da Roma a Rocchette per poi trasferirsi a Santa Barbara, a Egidio venne offerto una posizione in Olanda. Anche se avevamo entrambi lasciati l'Olanda nella seconda metà degli anni '90, sembrava essere un'opportunità per cominciare una nuova vita insieme. Tramite l'azienda di Egidio trovammo una casa in affitto vicino a Amsterdam. Negli anni successivi, tutti e due viaggiavamo molto per lavoro, e la casa a Rocchette ce la godevamo poco. Però la nuova posizione di Egidio non gli piaceva molto, e nel dicembre 2013 decise di costruire una serra in Costa Rica, insieme a due soci. Non ci dispiaceva affatto lasciare nuovamente l'Olanda. In Costa Rica abitavamo in una piccola casa colorata in un paese che si chiama Jesus Maria...la vita lì è bella, ma per entrambi era più complicato viaggiare per lavoro, visto la distanza tra la Costa Rica e l'Europa e gli altri paesi Latinoamericani. Giovanna nel 2019 ha costituito una società olandese con un socio, e ogni tanto

riusciva a stare qualche mese a Rocchette. Egidio invece non poteva allontanarsi molto dalla serra in Costa Rica. Quando poi nel 2020 restammo per 6 mesi 'bloccati' in Costa Rica a causa del coronavirus, ci rendevamo conto che avevamo voglia e bisogno di passare più tempo in Europa, vicino alla nostra famiglia, nella nostra casa a Rocchette. A settembre dell'anno scorso siamo tornati a Rocchette e abbiamo costituito una società italiana per il lavoro di Egidio. Era anche arrivato il momento per fare qualche lavoro di ristrutturazione nella casa, anche se ci piaceva molto com'era stata fatta da Alfredo. Ora abbiamo un bell'ufficio con una stufa, per stare comodi anche d'inverno. Il cellulare prende poco, ma internet funziona e questo ci permette di lavorare bene. Conosciamo tutti i corrieri della zona e con l'aiuto dei compaesani gli ordini arrivano sempre a destinazione. La banca, il commercialista e il consulente del lavoro stanno a Roma, ma possiamo fare quasi tutto a distanza. Le rare volte che dobbiamo andarci, ne approfittiamo per fare un giro a Roma, che è sempre bella. Ultimamente stiamo viaggiando poco per lavoro, ma quando capita, Fiumicino è facilmente raggiungibile in macchina o col treno. Con la App Duolingo, Egidio sta migliorando il suo italiano. Stiamo scoprendo dei posti nuovi per fare delle passeggiate o delle gite in macchina o per fare una nuotata. Con il lockdown abbiamo anche imparato a fare la spesa vicino a casa. Poi un punto fisso per noi è il bar cento x cento per il nostro caffè quotidiano. Il tempo passa, le stagioni cambiano e purtroppo anche a Rocchette sono venute a mancare delle persone. Altri abitanti si sono allontanati, ma per fortuna ne sono arrivati anche dei nuovi. In

inverno il paese sembra ibernare e siamo in pochi. Poi in primavera, quando la natura si risveglia, soprattutto nei fine settimana c'è più movimento. D'estate poi Rocchette si riempie di bambini e anche se scherzosamente diciamo che c'è troppa gente, è bello vedere il borgo pieno di vita. Ci sentiamo fortunati di poter vivere in un posto unico come Rocchette!

Johanna van der Meer

Egidius Hopmans

(Giovanna & Egidio)



NB: Mentre stavamo parlando della rivista e di che potavamo scrivere, Egidio diceva che gli piacerebbe sapere di più delle storie delle case di Rocchette: ogni tanto ne parliamo con qualcuno che si ricorda chi abitava dove, dov'erano le botteghe e dove si ballava. Un'idea per la prossima edizione? Per esempio, ci hanno raccontato che dove c'è la nostra cucina c'era la roccia e Alfredo e i suoi generi hanno lavorato tanto per ricavarne una stanza. La nostra casa ha tre numeri civici: 4,6 e 8 perciò immaginiamo che erano 3 case separate, oppure 2 case e una stalla? Chi ci abitava? Come e quando hanno riunito le case?

IL “MIO” 100%, LA “MIA” ROCCHETTE, LA “MIA” ESPERIENZA

Per la prima volta dalla nascita di questo giornalino, in occasione del 25esimo anniversario dell'associazione 100% Rocchette, mi trovo a scrivere della mia esperienza rocchettana, che ha avuto inizio ormai molti anni fa e che ha fatto e fa parte di me sin dalla nascita. Nel corso di questo lungo periodo la mia partecipazione alle tante attività, iniziative e, in generale, alla vita del gruppo, non ha potuto essere sempre costante per via del percorso intrapreso nella vita che, assieme ai suoi impegni, mi ha spesso tenuta lontano. Ciononostante, ogni volta che mi è stato possibile, ho sempre cercato di prendere parte e contribuire con piacere ed entusiasmo, cercando di conciliare, nel migliore dei modi, questa voglia di essere parte integrante del gruppo alle diverse condizioni e circostanze della mia vita. L'esempio più significativo, oltre ai periodi di distanza fisica, è certamente quello legato alla nascita di Michela che, come credo sia accaduto a molti altri genitori, ha condizionato le mie possibilità di essere attivamente presente durante gli anni iniziali della sua crescita. E', forse, proprio a causa dei diversi "momenti" che ho attraversato durante la mia esperienza di vita che ho avuto modo di sperimentare modi diversi di sentirmi elemento più o meno attivo e integrato del gruppo, che nella mia visione non si identifica solo in coloro che fanno parte dell'associazione 100% (ma intende il complesso più ampio di tutte le persone e le attività che caratterizzano tutti gli aspetti della vita del paese). In particolare, nonostante il fatto che Rocchette rappresenti per me una costante assoluta, soprattutto nella sfera emotiva, mi è capitato di provare in alcuni periodi una sensazione di "distacco" e di minore appartenenza. Alcuni dei motivi di questa cosa sono stati senz'altro quelli a cui ho accennato sopra, cioè la nascita di Michela e la distanza fisica, che mi hanno impedito di essere più presente. Un altro elemento, sul quale mi è capitato di riflettere, e che può aver rappresentato un fattore di amplificazione di quelle mie sensazioni, è probabilmente rappresentato dalla



percezione, a un certo punto, del distacco generazionale nel momento in cui sentivo una mancanza di "punti di condivisione" con coloro che appartengono alle generazioni successive. Una cosa certamente dovuta ai differenti vissuti e, soprattutto, al fatto di attraversare fasi della vita diverse. Magari io avevo una famiglia e una figlia e altri erano me stessa nei momenti più spensierati e ormai andati. Nello sforzo di spiegarmi meglio, per usare una metafora e volendo rappresentare Rocchette come una cellula vivente, potrei dire che a volte, piuttosto che un elemento di quella cellula, mi è capitato di sentirmi un'appendice di essa. Per me è comunque importante specificare che nessuno ha mai fatto o detto nulla per provocare quelle sensazioni e, in effetti, alla fine di una piccola analisi senza troppe pretese, ho capito anche che quello che si prova quasi mai, fatte le dovute eccezioni, è "responsabilità" degli altri. Può essere frutto di momenti di sensibilità e vulnerabilità diversi ma molto spesso, comunque, siamo noi stessi a "decidere" come elaboriamo le cose che ci capitano e quale impatto hanno su di noi a livello emozionale. Va dato anzi atto a tutti coloro che si impegnano, in maniera continua e costante, per mantenere vitale l'associazione e le sue iniziative, senza le quali la nostra Rocchette oggi non sarebbe la stessa. Oggi, guardando Michela, mi viene in mente che la mia prima felpa dell'associazione (quella della prima serie realizzata in assoluto, nel lontano 1999) è una misura XL, perché dovevamo starci in due. La guardo e la vedo animata dalla stessa passione e dallo stesso entusiasmo e affetto che tuttora Rocchette ispira in me e vedo in lei quell'elemento di continuità di cui sono felice. La guardo e penso che forse, in fin dei conti, è proprio lei il miglior contributo che ho dato al mantenimento in vita di quella cellula, di questo grande insieme che non è solo l'associazione 100% Rocchette.

Lauretta Tascioni

IL SALUTO DEL SINDACO

Il 5 settembre si onora, come ogni anno la Madonna con la storica festa di Rocchette. Come sappiamo sarà in forma ridotta per il secondo anno. Con l'occasione, essendo alla fine del mandato amministrativo, volevo ringraziare tutti i concittadini di Rocchette per l'aiuto e la collaborazione, nonché per la pazienza. Sono stati 5 anni in cui si sono alternate soddisfazioni e difficoltà, vedi terremoto e pandemia. Se saremo confermati cercheremo di impegnarci per la valorizzazione dei 2 borghi gemelli. In conclusione io personalmente posso dire di aver trovato dei nuovi e fantastici amici.

Michele Concezzi

C'E' ANCORA UN GRUPPO DI AMICI CHE NON SI ARRENDONO MAI

Quest'anno sto scrivendo queste righe per la prima volta da sola, ed in occasione di una ricorrenza molto speciale: l'anniversario dei primi 25 anni dell'associazione 100% Rocchette, una ricorrenza che riempie di orgoglio tutti coloro che hanno reso possibile la sua fondazione e coloro che nel tempo vi si sono aggregati nel desiderio di contribuire, ciascuno nella propria misura, alla vita del paese. Ho pensato a lungo a cosa poter scrivere in merito, riflettendo sulla mia personale esperienza e su cosa questo straordinario gruppo significa per me. Sono arrivata quindi alla conclusione che lo spunto più interessante di cui potessi parlare è l'esperienza di chi non ha mai vissuto un periodo a.c.: avanti centopercento. Quando sono nata infatti, l'associazione aveva già 3 anni e nel corso della mia crescita si è sempre più consolidata, fortificata e organizzata grazie all'impegno costante e sentito delle persone che l'hanno così fortemente voluta. Mi viene in mente come i miei genitori spesso mi hanno raccontato che l'anno della mia nascita, il 1999, fu l'anno in cui vennero realizzate le ormai simboliche felpe del circolo e di come quello fu l'anno in cui per la prima volta dopo diversi anni, si riuscirono a fare i fuochi, culmine della festa della natività. Penso spesso a questo risultato come la prova tangibile dell'incredibile volontà del 100%. Nei miei ricordi di bambina, come continua ad essere nel mio presente, questo gruppo è elemento costitutivo e portante della realtà che circonda Rocchette. Grandissima parte dei ricordi più belli della mia infanzia sono legati ad eventi ed iniziative nate dalla loro inventiva e dal loro lavoro. Ma questo continua ad essere vero tutt'oggi, regalando, certamente non solo a me, momenti indimenticabili. Indubbiamente lo sforzo più rappresentativo è quello legato alla realizzazione della nostra bellissima festa di settembre, alla quale appartiene un angolo speciale del mio cuore e che mi ha regalato negli anni momenti di gioia e spensieratezza pura. Ma sarebbe estremamente riduttivo circoscrivere gli impegni del circolo solo a questo evento. Le persone del 100% lavorano tutto l'anno per mantenere vivo il nostro paese sotto tutti i punti di vista promuovendo una grandissima quantità di iniziative ed attività di diversissima natura: dal culturale al mangereccio e molto altro, le quali esaltano e promuovono i tesori di cui Rocchette è ricca e i cui ricavati sono interamente investiti nel paese, ad esempio nella sua restaurazione. Uno dei più recenti esempi è la festa organizzata in occasione di Halloween nel 2019, un qualcosa di inedito a Rocchette e che ha avuto un successo clamoroso, coinvolgendo



moltissime persone che sono state capaci di realizzare un'opera strabiliante. Insomma, le cose da dire sarebbero tantissime e non basterebbero a descrivere quanta passione, impegno, affetto e tenacia questo gruppo dedichi alla sua attività. Si tratta di qualcosa di unico, nato dalla volontà di un gruppo di amici di preservare questo luogo che tutti noi amiamo. Personalmente credo che ciò che hanno fatto e che insieme continuiamo a fare, sia veramente straordinario, frutto di tenacia e determinazione pura e semplice. Tornando ancora una volta con la memoria agli anni della mia infanzia, ho scoperto con chiarezza ciò che secondo me c'è di più straordinario legato all'associazione 100% e a ciò che è stata in grado di far nascere in chi come me l'ha sempre "vissuta"; ed è la voglia dirompente e spontanea di farne parte. Ricordo bene che da piccola aspettavo trepidante che qualcuno mi affidasse un compito, anche il più semplice come poteva essere portare un utensile a mio papà che cucinava nello stand, per potermi sentire parte di quella incredibile macchina. Ormai da qualche anno, seppure purtroppo in misura ridotta, anche io ho potuto iniziare a partecipare attivamente alle attività del circolo, ed ogni volta che ne ho l'occasione riesco a distinguere chiaramente quanto questo mi renda fiera di poter dare il mio aiuto nel preservare e valorizzare Rocchette, alla quale sarò per sempre legata e affezionata, per poterla mantenere sempre teatro di momenti magici. Soprattutto però sono orgogliosa di poter contribuire nel regalare e trasmettere alle generazioni di bambini che verranno le stesse emozioni e passioni che sono così vivide in me.

Michela Barbetta



Girolamo Troppa da Rocchette in Sabina (1636-1711)

Un pittore barocco e la sua patria

di Roberto Della Portella

Girolamo Troppa nacque a Rocchette in Sabina il 2 ottobre 1636 da Pietro Troppa e Persiana Palelli. Fu battezzato il giorno stesso nella chiesa del santissimo Salvatore dal parroco don Anastasio Angelari ed ebbe come padrino Lorenzo De' Vecchi. Trasferitosi a Roma all'età di quattordici anni per volere di sua madre e affidato alla famiglia Montani che ne curò l'educazione giovanile, Girolamo Troppa trascorse più di un trentennio nel cuore della città barocca. Qui iniziò la sua parabola esistenziale nel corso della quale egli divenne un esponente non secondario della pittura romana, manifestando sin dai suoi esordi l'influsso di artisti celebri come Pietro da Cortona, Pierfrancesco Mola, Giovanni Battista Gaulli e Giacinto Brandi. Le sue opere, richieste da una varietà di committenti provenienti degli ambienti aristocratici ed ecclesiastici di prestigio ai quali la famiglia Montani fu particolarmente legata, sono oggi presenti in numerose collezioni pubbliche e private e in diverse chiese di Roma e della provincia di Rieti. A Rocchette in Sabina, si conservano opere pregevoli, che appartengono ad una fase avanzata della vita artistica del pittore sabino, durante la quale egli maturò la decisione di fare definitivamente ritorno al suo luogo natio, al termine di una lunga attività svolta a Roma e dopo la celebrazione del suo secondo matrimonio con la romana Anna Maffei, sorella di



Giovanni Angelo Maffei, medico personale della famiglia Montani e del duca di Parma Antonio Farnese. Il ritorno a Rocchette, fu lungamente meditato dal pittore e fu reso possibile dalla destinazione di alcuni guadagni - scaturiti dalla vendita di alcune sue opere durante il servizio svolto nel settimo decennio del Seicento presso la bottega del mercante Pellegrino Peri - per l'acquisto di un terreno adiacente la porta pubblica di Rocchette e per la successiva edificazione di una casa, tutt'ora esistente in loco. L'edificio, viene oggi erroneamente considerato la sua casa natale, ma le fonti documentarie rivelano che in realtà, i genitori di Girolamo Troppa risiedevano all'interno dell'abitato, nelle immediate vicinanze della Casa Montani, ossia in *Contrada Palazzo*, mentre le vicende costruttive dell'edificio *extra moenia*, furono avviate solo nel 1672 dopo averne ottenuto licenza dalla Comunità di Rocchette con il *placet* della Sacra Congregazione del Buon Governo. Il completamento della fabbrica e il trasporto da Roma degli arredi, consentì di fatto all'artista di trasferirsi a Rocchette assieme alla sua seconda moglie e di dare inizio ad una rinnovata attività artistica e personale che ebbe come riflesso evidente l'installazione di un'importante bottega di pittura e la nascita di quattro figli, Persiana, Olimpia, Pietro e Paolo, tutti battezzati nella chiesa parrocchiale del Salvatore. Dal progressivo inserimento nella vita sociale del paese, scaturirono le nomine di Girolamo Troppa a consigliere comunale e a priore della confraternita del santissimo Sacramento, divenendo in tal modo attivo protagonista di tutte le vicende amministrative e religiose della Comunità e della chiesa di Rocchette, in armonica condivisione di intenti con le principali famiglie residenti. Particolarmente decisiva fu la cura con la quale l'artista si dedicò alla ricostruzione della chiesa parrocchiale coordinandone tutte le operazioni di fabbrica, affidate dal 1697 al capo mastro e stuccatore Michele Valsangiacomo Chiesa (1657-1735), maestro d'arte ticinese con il quale Troppa instaurò sin dal 1683 un proficuo e duraturo rapporto professionale per la realizzazione di opere in vari palazzi nobiliari di Terni e in alcune chiese della Sabina e del Reatino. Contestualmente, egli non mancò di incrementare i beni immobiliari già in suo possesso dopo avere acquisito la sua quota ereditaria a seguito della morte del padre, avvenuta intorno al 1648. È nota la localizzazione di tali beni, situati nelle montagne di Rocchette, nelle contrade denominate *Palombara*, *Vallicella*, *Vigliano*, *Vallesanta*, *Campo Gallo*, *Araino*, *Valle Gallina* e *Campo Trullo*, consistenti in terreni alberati, vitati, oliveti, cerqueti, selve, aree dedicate all'uccellazione e casali abitabili, oltre ad alcuni vigneti posti nel territorio di Tarano. Un patrimonio considerevole dunque, a tutto beneficio dell'intera famiglia e, in particolare, del terzogenito Paolo Antonio, il quale si dimostrò particolarmente giudizioso nell'amministrare tali beni dopo la morte del padre, avvenuta nell'ottobre del 1711 a Terni. Il legame duraturo che Girolamo Troppa ebbe con il suo luogo natio è sempre stato ignorato dai suoi biografi, ed è emerso solo dopo l'analisi accurata delle fonti disponibili, che ho potuto ampiamente descrivere nella mia recente monografia pubblicata nel dicembre del 2020, interamente dedicata alla vita e le opere del *Cavalier Troppa*, che tanto lustro ha donato al piccolo ma importante centro di Rocchette in Sabina, suo luogo del cuore, certamente trasposto nelle raffigurazioni naturalistiche presenti in numerosissime opere pittoriche da lui realizzate in oltre mezzo secolo di intensa e feconda attività artistica.